

Respinta la risoluzione del Consiglio di sicurezza che chiede l'estradizione degli 007 libici Lockerbie, Gheddafi risponde picche anche all'Onu

Tripoli - La Libia respinge la richiesta di estradizione, votata unanimemente martedì dal Consiglio di sicurezza dell'Onu, per i due agenti di Tripoli accusati di aver preso parte all'attentato contro l'aereo della Pan Am precipitato sul villaggio scozzese di Lockerbie nel dicembre del 1988. Lo ha detto ieri a Nuova Delhi, nel corso di una visita di Stato in India, il numero due del regime libico Abdel Salam Jalloud.

Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite aveva adottato martedì una risoluzione con la quale ingiungeva alla Libia di collaborare «immediatamente» alle inchieste internazionali sugli attentati contro il jumbo di Lockerbie e l'aereo francese precipitato nel Sahara nel 1989, in seguito

ai quali morirono complessivamente 440 persone. Secondo il portavoce del ministero degli Esteri indiano, Narasimha Rao, Jalloud avrebbe affermato che la risoluzione dell'Onu «è ingiusta e inaccettabile», ed avrebbe aggiunto che si tratta di una questione giudiziaria per la quale il Consiglio di sicurezza non ha competenza. Com'è noto, la dirigenza libica va da tempo sostenendo che la soluzione giudiziaria del caso non va affidata alle autorità americane ed inglesi (che la reclamano per essere stati direttamente coinvolti i rispettivi Paesi) bensì ad un arbitrato internazionale. In un primo tempo Gheddafi aveva addirittura proposto un «equo» processo in Libia. In serata l'agenzia uf-

ficiale libica Jana ha diffuso una nota in cui esprime «stupore per le accuse di mancata collaborazione» e parla di «piena disponibilità», senza però precisare come intenda metterla in pratica.

Washington e Tripoli, intanto, sono sempre più in rotta di collisione. Ieri l'ambasciatore Peter Burleigh, coordinatore delle attività anti-terroristiche del Dipartimento di Stato, ha accusato la Libia di continuare a sostenere il terrorismo internazionale. Dopo la caduta dei regimi comunisti nell'Europa dell'Est, secondo Burleigh, i terroristi dipendono più che mai da un numero limitato di Paesi, «e la Libia figura tra questi in una buona posizione». Rispondendo ad alcune doman-

de nel corso di una conferenza stampa, l'ambasciatore Burleigh ha detto che gli Stati Uniti sono molto preoccupati per l'eventuale reclutamento da parte di Gheddafi di scienziati nucleari ex sovietici. «Abbiamo motivi molto fondati - ha aggiunto - di pensare che contatti in questo senso abbiano luogo. Il pensiero di vedere nelle mani di un governo come quello di Gheddafi una potenzialità nucleare fa davvero paura».

Sempre ieri il «New York Times» ha pubblicato con grande evidenza la notizia dell'ampliamento del programma per la produzione di armi chimiche del governo di Tripoli. Il quotidiano, che cita fonti anonime dei servizi segreti americani, sostiene che

un'ingente quantità di armi chimiche è stata prodotta dall'ormai famoso e controverso impianto di Rabta e poi occultata in depositi collocati in remote località dello sterminato Paese nordafricano. L'obiettivo di questa manovra, sempre secondo le fonti citate dal «New York Times», sarebbe non solo quello di mettere al sicuro l'arsenale da un'eventuale azione militare americana, ma anche poter mostrare la fabbrica di Rabta alle ispezioni internazionali come un innocuo impianto farmaceutico. Il giornale americano segnala anche che Gheddafi sta facendo costruire un secondo impianto per la produzione di armi chimiche a Sebha, in pieno deserto.

de "Il Giornale" - 23.1.1992